

GIOVANNI AMADORI-VIRGILI. — *L'istituto familiare nelle società primordiali.* — Bari, Laterza, 1903 (pp. vi-266, 8.^o).

Si è scritto moltissimo sulle origini della famiglia, senza giungere a conclusioni molto soddisfacenti; del resto, sarebbe strano che si riuscisse a costruire un tipo unico di svolgimento al quale la storia poi ubbidisse. Ogni autore si è sforzato di fondare, su osservazioni più o meno sicure, una teoria ideologica della famiglia; ed avendo poi determinato tutto ciò che le molteplici nozioni che vi si collegano, gli parevano contenere (relazioni sessuali, educazione dei fanciulli, lavoro, autorità, etc.), si è immaginato che la storia avesse dovuto riprodurre tutti i momenti di siffatta costruzione, meramente ideale.

L'autore di questo libro cerca di mostrare che i fatti più numerosi si spiegano con ammettere insieme la parentela materna e l'autorità del maschio. Egli reputa che i diversi tipi singolari indicati dagli etnografi si combinano, nella realtà, nel modo più complicato, a seconda delle circostanze locali. Meglio che non abbian fatto di solito i suoi predecessori, ha attribuito importanza alla prostituzione; se non che, io credo che su questa via convenga andare anche più oltre, e riannodare a quell'ordine di fatti molti altri che imbrogliono e complicano ora le teorie sulla famiglia. Anche con ragione egli mette in rilievo l'utilità di tener conto delle relazioni d'amicizia che si stabiliscono tra gli uomini: la consorte-ria, o *compagnonnage*, ha una parte assai notevole nelle istituzioni primitive.

anzichè ai documenti ufficiali! Del resto, la questione ha poca importanza. — Il « teologo e orientalista alemanno Münster » (p. 47), che altrove (p. 211) è detto: « évêque de Zéland », è invece Federico Münter, professore nell'università di Copenhagen e nel 1808 nominato vescovo di Zelandia: fu autore anche di un viaggio d'Italia, ed ebbe amicizia e corrispondenza con molti dotti italiani, specie del Mezzogiorno. Su Giordano de' Bianchi (pp. 50, 201-2), si ha una monografia speciale, sebbene mediocre, di PAOLO VITUCCI, *Il marchese di Montrone*, Bari, 1899. Nel 1799 si mutò il nome in quello di *Timoleone* dei Bianchi, appartenne all'Alta Commissione Militare, e combattette come ufficiale di cavalleria il 13 giugno al Ponte della Maddalena. Anche l'*Aléthly*, ivi menzionato (p. 212), era un amico del Cuoco del 1799: pubblicò insieme con G. Mattei il *Veditore repubblicano*. — Il « *La Costet* de Gebelin » (p. 188), della lettera del Cuoco sul Vico, è invece il noto conte La Court de Gebelin; come « il cavalier de Chateaux » della stessa pagina è Francesco Giovanni marchese di Chastellux (1754-1788). A p. 102 si parla di una *lettera inedita* del Vico intorno a Dante, proveniente dal Cuoco, che il Manzoni nel 1812 prometteva al Fauriel: deve trattarsi del *Giudizio su Dante*, che fu poi pubblicato negli *Opuscoli* dal Villarosa e ristampato dal Ferrari e da altri. A p. 206: « laperto crede roberto », correggi: « esperto crede Ruperto », noto detto maccheronico. Il *Pein scur* di p. 216 è certamente un errore: il *Ponte oscuro*, del rigo seguente, era un luogo di bassa prostituzione nella città di Napoli.

L'Amadori rifiuta la teoria del Morgan sul matrimonio per gruppi, che infatti non può sostenersi con nessuna buona ragione. Era quella una concezione del tutto ideale, foggiate per spiegare fatti che possono spiegarsi altrimenti; non era stata trovata nei fatti, ma dedotta da ragionamenti. Sembra ora ben assodato, che il Fison ha soltanto constatato che vi era tra genti delle due classi, delle quali egli discorre, diritto di matrimonio (*connubium*): la divisione in *Kroki* e *Kumiti*, di cui parla il medesimo Fison, non si connette alle divisioni in gruppi che il Morgan aveva di mira: tutta la natura è divisa in esseri *Kroki* e *Kumiti* (così il sole, il vento, il kanguro appartengono alla prima classe; l'aquila di mare, il fumo, il caprifoglio alla seconda). Sembra che in molti casi si sia stati tratti in errore da ciò che assai spesso i compagni del marito hanno diritto sopra sua moglie: la consorterìa era congiunta, nella Polinesia in ispecie, ad una grande licenza di costumi.

Ha ragione l'Amadori nel dare alle terminologie notate dal Morgan un senso assai più vago di quel che non facesse il celebre scrittore americano: presso i Negriti delle isole Andamen sono stati notati settantuno titoli che si applicano a seconda dell'età assoluta o relativa dell'interlocutore, del sesso, dello stato sociale, della parentela o della fratellanza. E tutte queste terminologie di selvaggi dan luogo ad equivoci, quando vengano interpretate nel senso delle nostre parentele moderne. Ciò può ormai esser considerato come un punto definitivamente stabilito.

Dubito che sia per essere generalmente accettato ciò che l'autore dice sull'universalità del totemismo. Si tratta di un argomento oscuro, ed è quindi facile far dei ravvicinamenti superficiali con usi di popoli antichi, presso i quali si è creduto trovare sopravvivenze di totemismo. Nel 1900 Salomone Reinach ebbe, su questo argomento, una discussione all'Accademia delle iscrizioni di Parigi, e, per consenso universale, fu sconfitto dai suoi colleghi: le antichità greco-latine e quelle semitiche sembrano del tutto scevere di totemismo. In genere, io credo che troppo si abusi delle *sopravvivenze* negli studi sulle istituzioni primitive, le quali, essendo mal determinate, erano assai duttili, e solo in via molto eccezionale davan luogo a vere sopravvivenze. Quanti fatti moderni sono stati, così, stortamente interpretati? Non è stata riconosciuta una sopravvivenza del culto solare negli ostensorii delle chiese cattoliche, che pure hanno origine in un tempo assai moderno?

L'esogamia è spiegata dall'Amadori per mezzo di cause derivanti dalle condizioni della vita primitiva, e il totemismo non sarebbe venuto se non più tardi per rafforzare l'uso con un'interdizione (p. 99). Questa teoria è molto verisimile. Io credo, d'accordo col prof. Flach, che l'esogamia non abbia una causa unica e generale, come pensa l'Amadori, l'utilità cioè di conservar la pace nel clan primitivo dove le donne venivano disputate. Vi è una esogamia molto frequente che nasce dalla brama che un clan ha di annettersi dei giovani che vengono a stabilirsi in esso, con lo sposare una donna del clan. Questa istituzione ha avuto moltissima

diffusione. Ed in generale non credo che possa mai considerarsi alcuna delle classificazioni fatte dagli etnografi come semplice e suscettibile di essere spiegata da una causa unica: costumanze analoghe possono provenire da ragioni molto differenti l'una dall'altra.

Prendiamo ad esempio il fatto della parentela materna. Può risultare, in primo luogo, dal venire il marito annesso al clan di sua moglie: può anche risultare da credenze magiche sulla trasmissione di spiriti protettori: in Africa, nelle unioni poligame, deriva dall'essere il marito una specie di capo feudale, del quale ogni moglie è un vassallo e i cui figli sono raggruppati in capanne, ed ogni capanna è come un feudo rudimentale. La parentela uterina presso i Taureg sembra che provenga da una causa affatto speciale: era difficile impedire ai capi di unirsi con belle prigioniere, che avrebbero introdotto un sangue straniero, mentre era facile costringere le sorelle dei capi a maritarsi con persone nobili: i loro figli ereditavano così l'autorità e i beni conquistati in guerra.

L'autore ha voluto tentare uno degli argomenti più difficili della storia primitiva: la morale sessuale primitiva. Non credo che vi sia altra questione nella quale si sia tanto sbalestrato, in conseguenza di teorie formate a priori con lo scopo di ravvicinare i primitivi ai moderni. Qui si deve rinunciare a ogni tentativo d'interpretazione generale: ci si trova, di solito, in presenza di superstizioni complicatissime relative all'impurità o alla proprietà. Bisogna rinunciare a sapere come s'è potuto introdurre un così artificiale sentimento quale è quello del pudore, così artificiale che ha sempre la tendenza a dileguarsi al minimo urto; ma sarebbe molto più utile sapere qual parte esso ha avuto nel progresso delle istituzioni. Certamente, ha avuto per conseguenza un rafforzarsi della monogamia; ma sarebbe per altro imprudente affermare che la condizione della donna si sia migliorata a mano a mano che il pudore, la fedeltà e la monogamia si sono rinforzate. In pochi paesi le donne sono tanto schiave quanto nella Kabilia, e tuttavia nessun altro ha costumi più severi. Da ciò ancora vediamo che le idee moderne, che sembrano abbastanza uniformi su tali questioni, derivano da una combinazione straordinariamente confusa di cause disparate, e che per conseguenza sarebbe impresa vana cercar di descrivere un'evoluzione.

Per la copia delle notizie e per la libertà nel modo di trattazione, il libro dell'Amadori sarà utile a coloro che non vogliono accettare ad occhi chiusi le teorie belle e fatte. Che se l'autore avesse mostrato ancora un po' più di scetticismo, la sua opera sarebbe stata anche più utile.

GIORGIO SOREL.